

« Un lavoro grande per la sua umiltà e per la sua carica passionale »:

così, nella prefazione, David M. Turollo definisce questo libro. Giornalista televisivo (insieme con Giuseppe Fiori cura « GULLIVER », la terza pagina del TG 2), da anni impegnato in una difficile militanza politica,

Ettore Masina si cimenta ancora una volta con i temi che gli sono cari: la Chiesa dei poveri, il Terzo Mondo in lotta per la sua (e nostra) liberazione; e l'amore; e la pietà. Ma più che mai, in questo « diario in versi » (in cui compaiono Aldo Moro e Paolo VI, un vescovo-barone e un paesino dell'Abruzzo; e carnefici brasiliani, bambini, UFO e strani naufraghi), la voce di Masina si incrina di rabbia e di dolcezza e la parola si fa invettiva o bacio.

Ettore Masina la ragione e gli angeli

borla

# Ettore Masina la ragione e gli angeli

borla

## **A Pietro**

Crescendo perderai la speranza negli UFO  
Chi ci deve salvare è già venuto  
Bimbo di Galilea perché continui  
a contemplare il cielo?

Adesso tocca a noi tenerLo vivo  
È difficile eppure ho visto fiorire  
un nòcciolo finito tra le tegole  
in un cielo buio di città.

1978

## **6. la ballata del prete cafone**

#### NOTA

*Ho conosciuto don Pasquale Jannamorelli e i ragazzi del suo doposcuola dapprima attraverso le pagine del loro giornale ciclostilato, « L'Aratro », poi attraverso lettere e telefonate, infine di persona. Quando — nel novembre del 1977, dopo due anni di alterne vicende — il loro dramma è giunto alla sua « conclusione », me ne sono sentito colpevole, sia per averli troppo poco aiutati sia perché in qualche modo sono anch'io portatore della violenza che li ha colpiti.*

*Conosco bene le regioni più povere dell'Abruzzo e so quindi che la storia di Pettorano sul Gizio, un paesino nei pressi di Sulmona, è minuscola per l'esiguità numerica delle persone coinvolte ma gravissima perché si inquadra in un vero e proprio genocidio di poveri: lo stesso di cui Ignazio Silone ha scritto la storia « antica » ma che anche dopo l'ultima guerra è spietatamente continuato ad opera di altri Torlonia e di altri fascisti.*

*Dedico queste pagine alla cara memoria di don Peppe Argentieri, parroco di Marina di San Vito Chietino, morto di crepacuore per avere visto tanti giovani cresciuti con passione di padre trasformati in numeri sui registri dell'emigrazione.*

### 1. *Il paese*

Quassù ogni pietra ha dentro un'anima sputata  
fiato a fiato.  
Le strade si sono sdrucciate al passo degli emigranti  
e dei fantasmi lunari.  
La più vecchia del paese ha ancora i calli sulle sue  
mani di bambina,  
ha zappato finché ci sono state terre e padroni e  
uomini come non uomini.  
Adesso Pettorano è una baronia di silenzio.

### 2. *La missione*

Parleranno i bambini. Gli darai voce tu che non  
hai figli di carne,  
mandato quassù per tutti a benedire, a sciogliere,  
a legare.  
Legare? Sai che lo Spirito va dove vuole, come i  
bambini  
col loro cuore. Darai ali a quei cuori. Chi è rimasto  
camminerà altre strade. Il tuo Signore  
è venuto a portare nuova vita  
ai poveri, a guidarli a libertà.

### 3. *Il doposcuola*

Guardate all'avvenire ma raccogliete le reliquie dei  
morti.  
Riscoprite le strade incise sulle mani dei carbonai  
che morirono  
senza sapere leggere né scrivere.  
Ridate un nome agli attrezzi che usarono, non vi  
dimenticate

chi li usò né perché né come vi misurò ingegno  
e fatica.

Veniamo da una lunga storia e dobbiamo conoscerla  
tutta

se vogliamo che il futuro non sia  
un fiume che corre all'indietro.

Date mano all'aratro della cultura, incidete  
solchi, a fatica, nella vostra infanzia.

Dovete crescere dentro, non essere servi.

I vostri padri si chiamarono cafoni. Altri parlò  
per loro,  
scelse per loro, li usò come concime e forza motrice,  
li spinse nelle piazze ad applaudire, gli negò la  
giustizia

e li fece votare a modo suo.

Voi vi guardate attorno con occhi nuovi, scoprite  
che c'è chi vi prepara lo stesso destino. I Torlonia  
si sono moltiplicati con altri nomi, principati meno  
vistosi,

esattorie altrettanto efficaci.

A scuola i professori vi dividono come pecore, in  
greggi:

il più povero, il più lento ha l'erba peggiore.

Se lo difendete vi gridano sovversivi. Avete undici  
anni  
e già l'invettiva vi segna. Vi onora: non più rasse-  
gnati cafoni.

Sovversione vuol dire speranza.

### 4. *La speranza*

L'emigrazione continua, si chiudono altre case, il  
cimitero  
s'infittisce di croci, non nascono bambini, diventa  
difficile

trovare giovani, a Pettorano. Ma il paese respira  
dei vostri giochi spezzati, delle parole difficili  
che imparate a comprendere.  
Vengono i genitori, vi ascoltano, talvolta senza ca-  
pire, ma imparano  
anche loro: forse la Repubblica, un giorno, arriverà  
anche in questo paese  
con la Costituzione e non solo i carabinieri e le  
cartoline-precetto.  
Don Pasqualino prete e, come Cristo, maestro.

### 5. I democristiani del paese

Ma non crociato. Per lui la croce è il dolore del-  
l'uomo,  
riscatto già pagato da Cristo;  
è questo fiume di morti e di lontani  
che isola il paese. Può la croce  
essere posta sugli scudi, portata a sfida, riparare  
i nuovi  
baroni, le loro mani bianche, il potere?  
Don Pasqualino, ascolta:  
c'è chi dice di sì.

### 6. Il vescovo

Ha più di sessant'anni monsignore eccellenza padre  
vescovo,  
viene da seminari per bene, sicuri, senza eresie.  
Il Concilio non lo ha ammalato di speranze, è ben  
certo del ruolo  
di alter Christus, di pontifex, di difensore della Fede.  
È stato cappellano militare.  
Niente lo appassiona di più del regno dei Cieli,

non quello fumoso, s'intende, dei profeti, ma quello  
tradotto  
in leggi, in seggi, decreti, ordine pubblico.  
Pasce gli agnelli, li tosa, li inghirlanda di motti latini,  
li fa pascolare in aiuole bene ordinate.  
Porge le mani consacrate al bacio dei parlamentari  
D.C.,  
difensori, anch'essi, della Fede e delle naturali ge-  
rarchie;  
ma non nega le mani al bacio degli umili.  
Si commuove ai discorsi del Papa, ha le lacrime agli  
occhi  
se parla della Mamma celeste (non quella del Ma-  
gnificat):  
la SempreverGINE madre di Dio.  
Guida pellegrinaggi, cura la liturgia, fa elemosine:  
che cos'altro vogliono i cafoni da un padre così non  
riesce a capirlo.

### 7. La denuncia

Don Pasqualino dai miti occhi d'agnello non vuole  
brucare  
dentro il limitare delle aiuole, rifiuta il sapido sale  
che mani premurose e onorevoli vorrebbero elargirgli  
in premio — scherziamo? — di niente che meno  
onorevole,  
soltanto della sua doverosa missione di prete, che  
deve combattere  
errori ed erranti, il terribile rosso mostruoso  
Corpo mistico di Satana.  
Vede, Eccellenza, se solo tacesse un pochino ... Buo-  
nissimo, sa, chi lo nega?,  
ma tanto imprudente e quegli altri si aumentano  
i voti!

E, pensi, i bambini, quei poveri figli, si trovano in  
mano  
la stampa picci, rovinosa.  
La lotta di classe, Eccellenza, fra noi, qui non s'era  
mai vista,  
la sera dopo il raccolto sull'aia padroni e cafoni  
bevevano insieme  
e adesso un tranquillo paese si scopre nemico  
dell'ordine costituito!

### 8. *L'udienza*

La grande sala d'aspetto profuma d'incenso, in pe-  
santi cornici  
vescovi austeri contemplanò il piccolo prete con  
occhi di fuoco.  
Don Pasqualino cammina, si siede, gli arrivano  
rumori lontani, qualcuno che grida, una voce di donna  
che canta parole che sembrano ghiaia scagliata sui  
muri.  
La porta si apre, a occhi bassi il vicario fa un cenno,  
il parroco di Pettorano sul Gizio comincia a spiegare.  
Paterno, al di là delle mischie, il Vescovo scuote la  
testa:  
Che razza di cose, Pasquale, m'andate dicendo?  
La Chiesa è la Chiesa, Pasquale, non una gabbia di  
matti  
e tu, figlio mio, sei fissato sui poveri  
come se non ci fosse gente che a soldi sta bene ma  
piange  
e attende da noi consacrati il conforto di Dio.  
È dimmi cos'è questa storia dei tuoi ragazzini  
— ancora in età della cresima, cose incredibili! —  
che leggono l'Unità, il Manifesto e chissà quali altri  
fogliacci.

Lo dico una volta per tutte, Pasquale, non sono  
d'accordo  
con quanto tu fai o non fai, con quanto dici o non  
dici.  
E pensa che essere prete vuol dire obbedire  
al Vescovo, innanzi tutto ...  
E al Signore?  
domanda don Pasqualino.  
Il Signore  
risponde il Padre Eccellenza, ha mandato gli apostoli  
a rappresentarlo: umilmente, anch'io sono di quelli.

### 9. *Il Vangelo*

Stanotte il tuo paese mezzo vuoto ti sembra una  
nave  
che vada e vada su un mare di umile storia: ma  
invece  
è solo la luna che corre. Stanotte  
ti sembra che giù per le strade discenda ancora  
una volta  
la processione mariana ma è solo una folla di ombre.  
I tuoi ragazzi dormono nelle case dei loro padri  
di carne.  
Che fare? Il vescovo dice che Cristo è con lui  
ma non per il vescovo un giorno ti sei prostrato  
bocconi  
e sopra ti hanno cantato le litanie dei defunti ...  
Adesso la folla di ombre si accalca davanti alla casa:  
i morti di un tempo che fu, i morti lontano  
e i morti che qui hai sepolto piangendo,  
i morti di Pettorano con le grandi mani piagate  
dalla fatica ti chiedono il dono

della tua fedeltà: non a loro che valgono niente  
e lo sanno  
ma al seme delle povere vite cafone, ai bambini.  
Riapri il vangelo: « Lo avrete  
fatto a me ciò che avrete  
a loro donato o negato ».

#### 10. *Don Pasquale al suo vescovo*

Monsignore, mi dica dove sbaglio se scelgo i poveri,  
non i loro partiti  
(questo non m'interessa) ma i loro bambini, le loro  
antiche fami di pancia e di mente,  
la loro sete d'affetto, il bisogno di imparare parole  
per difendersi, esprimere diritti ed amore,  
loro, seminati come grano da macinare,  
da impastare per la mensa dei padroni.  
Mi dica, la prego, monsignore, dove sbaglio  
se metto Epulone all'inferno e a Lazzaro spalanco  
così come posso  
uno spiraglio sul regno di Dio  
dicendogli che non ha solo l'anima ma anche la testa,  
che ha già il suo posto nel cielo ma ora  
in Terra dovrà conquistarlo.  
Mi dica perché dovrei tappargli le orecchie alle voci  
della Terra, se quella del Cristo si è tante volte  
mischiata  
a quelle degli uomini. Dica  
come potrei segnare col crisma ai morenti le mani  
sapendo  
che quelle mani non hanno mai stretto  
che altre mani e pochissimo pane.  
E come potrei al battesimo accendere il cero pasquale  
se poi la scuola negherà a questi bambini  
la luce, la sapienza riservata

ai figli dei sagrestani di lusso.  
E come spezzare il Corpo di Cristo a persone  
di cui l'una ha troppo mangiato e l'altra dispera.  
E come dare la pace agli uni ed agli altri  
senza accorgermi e dire che c'è chi la pace la  
strangola

con la sua lotta di classe padrona.  
Spiegami, padre, come accade che i preti che vivono  
ricchi  
che parlano il gergo dei ricchi e ne fanno i mestieri,  
le mani stigmatizzate che annotano cifre e guadagni  
e si aggrappano a mani lisciate dagli agi  
non destano sospetto; e i preti cafoni, operai  
che invece di benedire le nuove sedi bancarie  
camminano con i cortei di scioperanti  
non piacciono al figlio del Carpentiere, a colui che  
rovesciò i banchi  
nel tempio e pranzò con i ricchi, lo so, ma senza  
tradire  
la verità del vangelo.

Spiegami, padre, in che cosa il palazzo dei ricchi  
sia casa più degna  
a un sacerdote che la topaia del povero.

#### 11. *Il vescovo*

*(non risponde)*

#### 12. *Zi' Donato*

*(È un vecchio del paese. Parla mentre prepara la  
polenta per una troupe televisiva venuta a realizza-  
re un servizio sul doposcuola).*

Ancora un poco di sale. Dottore carissimo, io nun  
lo capiscio

che cavolo vuole 'sto vescovo. Nun lo capiscio per niente.  
C'è questo signore don Pasqualino ch'è un altro papa Giovanni, venne e trovò che la chiesa era vuota; adesso è ben piena e non solo di donne e di vecchi ma anche di gioventù. Ci chiedevano ottantamila lire per processione i preti d'una volta, a questo ho provato a dargliene venti e lui sai che ha fatto? Me le ha tirate in faccia e ha gridato: Che credi? Zi' Donato, io voglio fare la vita di Cristo e il Signore soldi non ne prendeva.

*(La stanza si riempie di gente che viene a mangiare con gli ospiti e i ragazzi del doposcuola e porta vino, formaggi, salami).*

E questi ragazzi qui per le strade non ce li vedi più, leggono come dottori e persino ci spiegano a noi vecchi le cose del mondo.

*(Tutti si siedono a tavola, con molta allegria. Zi' Donato mangia un po' in silenzio, poi grida):*

Però, pe' Cristo, il vescovo un pranzo così non lo fa mai, tra amici che si vogliono bene. E allora, dottò, sai che dico? È più povero lui, dovrebbe venire a stare con noi, li cafune, se fosse un poco più furbo.

### 13. L'ordine

Atteso che inutilmente, più volte, don Pasquale, ti ho richiamato

per la tua azione pastorale che non condivido, con grande rammarico mi trovo costretto a rimuoverti dalla tua carica di parroco. E debbo inoltre negarti il nullaosta all'insegnamento della sacra religione nella scuola media di Pettorano. Lascerei al più presto le due cattedre; e possa il Signore che tanto prego per te con affetto di padre riportarti alla piena comunione col vescovo, indegno ma sicuro successore di apostoli.

### 14. Il popolo

Inchiodiamo le porte delle chiese. Facciamo un corteo a Sulmona. Parliamo col vescovo. Diciamogli: Pasquale è nostro, non deve andarsene, perché mai dovrebbe andarsene se fra noi solo bene ha seminato? Mostriamogli i pugni a quel vescovo Torlonia. Diciamogli: quando mai entrasti nelle nostre case? Pasquale l'ha fatto, e noi abbiamo bevuto con lui nella sua: la porta, da lui, è sempre aperta. Hai mai difeso i nostri diritti, i diritti dei nostri bambini? Pasquale l'ha fatto. E vuoi che ti amiamo di più del nostro prete-cafone?

### 15. Lasciate che i bambini vengano a me

C'era una volta un Dio che si era fatto uomo per essere povero. E aveva scelto un gruppo di amici

perché neanche a Dio piace starsene solo.  
Credendosi furbi i suoi amici ben presto s'erano  
detti:

questo farà carriera e noi insieme con lui;  
perciò lo trattavano da persona importante.  
Accadde, una sera che, dopo averlo ascoltato,  
un gruppo di donne gli portasse i suoi figli  
perché li benedicesse.  
Vennero dunque le donne e i bambini, vociando  
tenera catena di spinte, di risa, dolce invasione  
e certo qualcuno (qualcuna?) veniva soltanto per

gioco.  
Un gioco intorno al Messia? Gli apostoli arcigni  
ritennero offesi se stessi e il loro Signore:  
le donne non parlino e i bimbi  
imparino a rispettare gli adulti.  
« Via! Via! », sottovoce, stizzosi  
dicevano a donne e bambini:  
« È stanco il Signore Messia,  
non può perder tempo con voi,  
da un attimo all'altro attendiamo  
l'arrivo di gente importante ... ».  
Ma il Dio ch'è stato bambino  
distrugge il recinto:

« Lasciate  
che i piccoli vengano a me ».  
Non ha guardie del corpo  
l'Amante che viene ad amare.

Anche il vescovo non ha guardie, ci pensa lo Stato.  
La fiamma dei carabinieri  
si unisce a quella dei ceri.

## 16. *La carica*

Davanti al palazzo del vescovo (« sia  
— diceva il Concilio — la casa dei sacri pastori  
tale che il popolo non se ne senta respinto »)  
il popolo di Pettorano attende, come altre volte, la  
grazia

che un principe scenda benigno da altissimi cieli.  
Bonario, paziente, sereno, il vescovo accetta,  
riceve una delegazione.  
Difficile ai poveri il dire esperienze d'amore  
se non quando cantano a sera intorno ai bicchieri.  
Del loro parlare in lingua evangelica il vescovo  
intende soltanto un'idea:  
rifiuta obbedienza il suo popolo.  
Triste il cuore del vescovo, trema  
la mano del vescovo quando addita la porta:  
pesante la croce che porta,  
difficile governare  
un gregge di cafoni cafoni.

Il volto dei delegati è una nuvola nera  
di rabbia. Il popolo grida e lo Stato  
risponde con forza: una volta di più  
l'ordine pubblico è salvo.  
Che importano i bimbi aggrediti? Gridavano rabbia  
anche loro.

Lo Stato decide un processo: tre uomini di Pettorano  
impareranno a conoscere  
la Legge in tribunale.

## 17. *La solidarietà*

Per i cafoni la Legge è dura matrigna:  
i figli preferiti son sempre stati i padroni.

Antica paura la Legge: le carte bollate  
sembrano ai poveri lame affilate.  
Ma Pettorano adesso lo sa:  
« Si può lottare. Con la solidarietà ».  
(271 *capifamiglia si autodenunziano per manife-  
stazione sediziosa*)

18. *Un cattolico, da lontano*

Attenti! Sono con voi, anche il mio cuore si ribella  
al torto  
così grave che vi viene fatto, non difendo il vescovo  
che vi avvilisce, comprendo  
la vostra offesa;  
eppure questo vi chiedo: state attenti al vostro  
ruolo di poveri. Non lacerate la Chiesa,  
siate gli emblemi della non-violenza  
e la mitezza sia  
la vostra arma migliore.

19. *Un giovane di Pettorano*

Fratello, tu ci ami certamente, ma non capisci:  
non c'è lacerazione, qui, se non quella  
dell'otre vecchio che crepa  
al vino nuovo che ci versa dentro  
il futuro di Dio.  
Non c'è violenza, in noi, non c'è mai stata  
violenza, qui, se non di padroni.  
Se conoscessi questa nostra storia,  
questo silenzio che ci frana addosso,  
questa vita negata e le catene  
che ci han trascinato a Babilonie  
lontanissime, a fiumi

immensi alle cui rive piangevamo,  
ricordando il notturno bisbigliare  
del nostro Gizio, lo vedresti bene:  
non c'è violenza in noi, solo il sussulto  
d'un'uccisa speranza bambina.  
Non dico ti rubassero un bambino  
ma solo ti lordassero la casa  
o dalle mani della tua bambina  
strappassero la bambola e col piede  
la frantumassero, a terra,  
non chiuderesti il pugno?  
Figlio dei nostri vecchi, don Pasquale.  
Molto più che un giocattolo  
il nostro ritrovarci al suo vangelo  
cafone per cafoni.  
Fratello, perché scopri la violenza  
soltanto adesso che troviamo voce?  
Mentre scuoti la testa, mentre soffri  
che fai per noi? Non dirci: altre speranze  
cresco, su un'altra sponda costruisco  
ponti fra gli uomini.  
Pochissimo importanti  
noi siamo e lo sappiamo; e molto bene  
fai certamente altrove. Ma il silenzio  
allora ti chiediamo, non altre parole  
che di preghiera; e non suggerimenti,  
non critiche: ci chiedi  
troppi ragionamenti, troppi ne usi  
per valutare il dramma di noi poveri.  
Pietro usava il cervello, non voleva  
la croce e penso che si sia arrabbiato  
il giorno che Gesù, prese le funi,  
si gettò sui mercanti ...  
Tu dici: non-violenza. Conosciamo  
la storia: non hai letto  
i quaderni del nostro doposcuola,

non sai che i ragazzi ricordano, da noi,  
come vivi Milani e Luther King?  
Ma non-violenza non è inerme porgere  
i polsi a chi ti lega le speranze:  
è violenza morale di pacifici,  
è dire no, a voce alta, sfidando  
con fermezza il potere dei Potenti.

## 20. *Intermezzo*

In questi giorni i bambini li vedi più curvi  
sui quaderni e le « biro » incidono i fogli.  
Come passerai le loro dita cercano il nido  
dell'incavo del gomito di don Pasquale, s'arrestano  
un istante, pudicamente, poi svolano altrove.  
« Vi sono tanti paesi in cui i preti non contano,  
sembrano guardiani ai passaggi a livello di linee  
soppresse

o lampionai che la sera camminino  
interminabilmente, alla ricerca  
di fanali non ancora abbattuti, da accendere.  
« E vi sono paesi in cui il prete è mago e padrone,  
lo si guarda con reverenza e con sospetto,  
gli si bacia la mano e gli si sputa  
dietro, la bestemmia è per il suo Dio,  
non per quello del cielo e del cuore.  
« Qui a Pettorano il prete era importante,  
Cristo era arrivato con lui, non capo né servo  
dei ricchi. Avevamo imparato da lui  
che ci sono fratelli  
che non contendono l'eredità, la danno  
tutta ai fratelli;  
e ai genitori chiedono d'amare  
di più l'altro figlio.  
« Avevamo imparato che il Signore  
non sta soltanto sull'altare o in cielo,

lontanissimo,  
ma possiamo sentirlo che cammina  
accanto a noi verso una Terra nuova.  
« Qui a Pettorano il prete era importante,  
il vescovo lo porta via.  
Era il suo errore amarci? Il vescovo  
non l'ha spiegato. Il vescovo pensa  
che un prete valga l'altro;

noi sappiamo  
che il faccendiere stende le sue mani  
corrotte sopra il pane e il vino eppure  
li trasforma nel Cristo nonostante  
i suoi peccati; ma vi domandiamo  
a che vale insegnarci che la Chiesa  
è una famiglia e poi spaccarla, toglierne  
un fratello per metterci un estraneo.  
« A Pettorano il prete era importante,  
il vescovo vorrebbe che pensassimo  
che era un forestiero di passaggio  
come il veterinario provinciale ».

## 20. *Il decennale di don Milani*

C'è festa in piazza. Giunti da lontano  
altri ragazzi e altri preti fratelli  
donati ai figli dei poveri  
studiando insieme ricordano  
don Lorenzo Milani,  
morto dieci anni fa, vivissimo fra loro.  
Non ci sono persone importanti  
di bocca rotonda per parole fiorite:  
quest'oggi Pettorano è una Barbiana  
moltiplicata per dieci.  
Serenamente scrivono i ragazzi:  
« Siamo piccoli fuori e adulti dentro.  
Sappiamo che nessuno è troppo piccolo

per amare i fratelli; e il fine giusto  
è dedicarsi al prossimo.

E amare in questo secolo significa  
politica, vuol dire sindacato,  
vuol dire leggere i segni dei tempi  
— la Bibbia accanto al quotidiano —, dire  
no all'ingiustizia, no alle sofferenze  
dei fratelli, servire  
non pretendere d'essere serviti ».

### 21. *Primo intermezzo: la Chiesa delle riabilitazioni*

Don Pasqualino, troppo sano sei  
perché ti rendano giustizia. Vedi:  
questa Chiesa i profeti li commemora  
volentieri, uccidendoli  
prima. Di quanti onori e quante lacrime  
adorna la memoria di Milani  
e Mazzolari dopo averli un giorno  
condannati al silenzio!  
Ora si canta l'obbedienza eroica;  
ma nessun centurione, al loro spegnersi,  
gridò: veramente costui  
era un figlio di Dio. I centurioni  
in abito talare han convinzioni  
certissime e conversione difficile.

### 22. *Secondo intermezzo: l'Abruzzo dei deposti*

Terra di papa Celestino, Abruzzo  
di Silone, regione di proconsoli  
borbonici, monarchici, fascisti,  
democristiani, in rapida sequela,  
forte e gentile ti cantò un poeta:  
la tua forza s'è tutta logorata

in paesi lontani; e la tua gentilezza  
è apprezzata soltanto se è silenzio  
docile. Terra di deposti a forza  
(da Troilo a Capovilla), paese  
dove il ministro scende in elicottero  
per i comizi su piazze deserte  
di giovani, ed una ad una le case  
muoiono, vuote di vita,

difficile capirlo ma la storia  
di Cristo si perpetua in te, da secoli.  
Non dentro i santuari, dove i frati  
raccolgono le offerte dei poveri  
con un rastrello e organizzano  
feste di nozze a catena, corteggiano  
le vecchie ricche per averne il lascito;  
non nelle molte chiese in cui si adornano  
i santi di banconote

ma sui tratturi antichi dove ancora  
guida il gregge il bambino, agnello sperso  
sottratto alla scuola;  
ma nel sonno angosciato delle madri  
che vedono sbiadire poco a poco  
il volto dei figlioli lontanissimi  
sul mare, in Canadà, in Venezuela,  
in Australia;  
ma nei sobborghi di Torino, Roma,  
altre città dove i ricordi muoiono,  
le radici spezzate si contorcono  
inutilmente, a cercar buona terra.

Oggi il dolore antico dell'Abruzzo  
mi sembra raggrumato a Pettorano.  
« E tu, Betlemme, non sei più la minima  
della città d'Israele ». C'è sempre

un paese piccolissimo, in cui si addensa  
la storia sacra e confonde  
la logica alterigia dei potenti.

### 23. *La decisione*

Il vescovo ti ha posto un ultimatum  
così come si fa con i nemici.  
Poi sarà guerra: ti sospenderà  
a divinis ...

Se invece accetterai  
l'esodo, sarai tu che ti sospendi  
ab humanis ...

Ma dubbi non puoi avere,  
tu venuto a servire, a rifiutare  
il dolore degli altri:

te ne andrai,  
seme caduto dalla pianta, gettato  
nel vento dalla mano d'un padrone.  
Marcirai nel silenzio, salirai  
all'eremo di papa Celestino.  
Scenderai nelle cave del silenzio.  
Vivere ti sarà difficile. Vivrai  
lunghe notti d'insonnia, già le sai.  
E giornate di gelo: già l'inverno  
ti tiene gli occhi lucidi, come di brina ...

Ma non c'è altro da fare. La Chiesa  
del vescovo è pur quella dei cafoni,  
lasciarla per non cedere al ricatto  
sarebbe assai più lacerante addio  
alla tua gente, disperderti  
fra la superbia delle élites, dei puri  
opposti ad altri puri.

Meglio cedere

alla violenza, lasciare  
che la terra pesante della storia  
dei poveri ti copra come un tumulo;  
e sperare che il tuo seme fiorisca  
chissà se, chissà quando, chissà dove  
in Cristo.

### 24. *L'ultima Messa*

Non s'è mai vista in chiesa tanta folla:  
neppure il giorno dell'Immacolata, festa  
grandissima. Neppure a Natale.  
Don Pasqualino celebra col popolo  
l'ultima messa a Pettorano.

Non vuole  
discorsi. Parla poco. Il volto rotondo  
bianchissimo, sembra un'ostia.

Si legge  
il Magnificat:  
« L'anima mia glorifica il Signore  
che depone i potenti e innalza gli umili ».  
« Oggi davanti a noi sembra il contrario:  
i potenti trionfano su noi.  
Ma noi crediamo nella profezia.  
Non ci vinca il dolore.

La parola  
ultima d'ogni umana vicenda  
sarà del Signore ».

Ad occhi lucidi i ragazzi imparano  
anche questa lezione.  
Un giorno, in una Chiesa più fedele  
al Cristo, canteranno la ballata  
della vittoria del prete-cafone.

## Note

---

*Wagon-restaurant, Fleboclisi, Il padre, Oggi il tuo pianto, Contro il tempo, Fatima, Gli angeli* sono state riprese (con qualche minima variante) da *Pellegrinaggio laico*, Milano, 1973.

Pag. 17. - Dalla « Vita di Apollonio di Tiana » di Filostrato. Apollonio, filosofo pitagorico, visse ai tempi dell'imperatore Domiziano.

Pag. 34. - « *Compose, compose beds* etc. » (Rifate, rifate i letti. Mogli di grandi uomini, statevene tranquille) è una citazione da « Sacred Emily » di Gertrude Stein.

Pag. 43. - Rodolfo Sunkenheim fu assassinato nel 1975 dagli agrari « bianchi » contro i quali difendeva i diritti degli indios Bororo; João Bosco Penido Burnier, ucciso nel 1976 dai poliziotti in un villaggio del Mato Grosso per aver cercato di impedire che proseguisse la tortura di due donne; Tito de Alençar Lima, imprigionato e seviziato in un carcere di São Paulo nel 1970, espulso dal Brasile nel 1971, si tolse la vita nell'agosto del 1974 mentre si trovava in Francia.

Pag. 47. - Litostroto è il luogo in cui, secondo il vangelo di Giovanni, Pilato si assise per giudicare Gesù. Vi è una pavimentazione romana che reca incise tracce di trame di giochi delle milizie imperiali. Eugenio Montale era uno degli « inviati speciali » del « Corriere della Sera » per il viaggio di Paolo VI (io lo ero per « Il Giorno »).

Pag. 48. - Pietro, il nostro terzo figlio, fu concepito nei giorni immediatamente precedenti il mio viaggio in India.

Pag. 56. - Tra le « ricerche » dei ragazzi del doposcuola, particolarmente interessanti quelle sulla storia del paese, frutto di lunghe e pazienti interviste ai vecchi.

Pag. 62. - Cfr. Matteo 25, 31-46.

Pag. 65-66. - Cfr. Matteo 19, 13-15.

Pag. 70. - Le parole fra virgolette sono la quasi letterale trascrizione di brani scritti da don Milani e dai ragazzi di Barbiana.

Pag. 73. - Ettore Troilo, comandante della banda partigiana « Patrioti della Maiella », avvocato, prefetto di Milano rimosso dalla « normalizzazione » burocratica romana. Monsignor Loris Francesco Capovilla, già segretario particolare di papa Giovanni, arcivescovo di Chieti, fu costretto alle dimissioni dalle pressioni congiunte dei democristiani locali e di alcuni ambienti vaticani.

---

**una lettera da Pettorano**

Pettorano, 5 ottobre 1978

Caro Masina,  
dobbiamo intanto esternarti la nostra sorpresa per il gesto di rispetto che hai voluto compiere nei nostri confronti sottoponendo al vaglio della nostra critica il tuo lavoro su Pettorano, prima di consegnarlo all'Editore. È un atto di correttezza che vorremmo diventasse pratica comune da parte di chiunque decida di scrivere e pubblicare qualcosa che esuli dall'autobiografia. È un gesto, uno dei pochissimi gesti di democrazia cui siamo stati fatti oggetto, bambini e anziani di questo paesino abruzzese, da secoli. Un gesto che andrebbe moltiplicato da parte di chi ha in mano le chiavi della politica, dell'economia, dell'informazione, della fede, verso chi, come noi, è ai margini. Allora soltanto, come tu dici, « la Repubblica arriverà anche in questo paese con la Costituzione e non solo i carabinieri e le cartoline precetto ».

1. Il primo appunto-suggerimento che riteniamo opportuno farti presente è il poco spazio che concedi nella tua « ballata » al nostro doposcuola. Stiamo scrivendo questi fogli su un tavolo da ping-pong da noi immediatamente trasformato in tavolo da studio, quattro anni fa: non è quindi fanatismo ciò che ci spinge a ritenere il nostro fare scuola in maniera

diversa il punto focale di tutta la vicenda pettoranese. E allora ti diciamo, molto semplicemente, cosa significa nella nostra vita, ancora oggi, il doposcuola.

a) Uno stimolo a iniziare, frequentare e continuare un doposcuola alternativo ci viene, oltre che da esigenze di aggregazione su problemi seri e non perduto tempo, dalla realtà scolastica del nostro paese che è, purtroppo, almeno a certi livelli, identica a quella denunciata dai ragazzi di Barbiana più di dieci anni orsono.

« Quando il povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia dei potenti sarà spezzata ». Con il nostro lavoro quotidiano intendiamo darci questa possibilità. Abbiamo capito che, per spezzare quella tirannia di cui parla don Milani, non servono i grossi discorsi pieni di paroloni, grandi dibattiti, convegni, ma bisogna rimboccarsi le maniche e cominciare a fare scuola, a svolgere un lavoro capillare tra la gente, con la gente, non a capo o sulla testa della gente.

b) Il doposcuola ci aiuta non tanto a risolvere i piccoli o grandi problemi che la scuola o la vita in maniera talvolta drammatica ci pongono, ma ad avere un punto di riferimento preciso, che dia serenità alle nostre scelte, dei punti fermi che ci vengono dall'essere persone responsabili, dal dare un significato e un contenuto serio alle nostre giornate, anche a quindici anni.

Anche quelli che tra noi sono più piccoli, i semplici, vengono quotidianamente aggrediti e rapinati della propria personalità, della propria spontaneità, della propria semplicità, in definitiva della gioia di vivere. Il vescovo ebbe a dirci un giorno che ciò dipende dal fatto che noi ci soffermiamo ad informarci e a discutere sugli aspetti « meno belli » che la vita

ci offre. Non sa, il vescovo, o meglio non vuole riconoscere che la dose di morte e di inquietudine quotidiana ci viene iniettata da chi, come lui, invece di essere l'annunciatore ed il testimone del « non mettete da parte tesori in questo mondo; non potete andare dietro a Dio e al danaro; a ciascun giorno basta il suo affanno; chi di voi vuole essere il primo, sia il servo di tutti », restaura palazzi, si circonda di potenti, vive una vita « dignitosa », coinvolgendo purtroppo in questa logica materialistica e quindi negatrice di Dio, anche le nostre persone care, i nostri amici, i nostri fratelli, i nostri genitori i quali « per amore » ci spingono alla sistemazione, al posto più ragguardevole e redditizio.

Questo significa secondo noi stravolgere l'annuncio del Maestro, questo significa inoculare nelle nostre giovani vite la morte che prende sempre più prepotentemente, col passare degli anni, il posto della « eversione » introdotta nella storia dall'insegnamento di Cristo convalidato dalla sua Resurrezione. Che altro senso avrebbe, in caso contrario, questo Evento, se non quello di un gioco di prestigio, di una magia?

c) È quindi per questo che riteniamo il nostro doposcuola un momento privilegiato e irripetibile di educazione alla Fede

— nel Dio « geloso » dell'uomo e non delle organizzazioni, delle istituzioni, delle potenze, delle chiese che invece di servire l'uomo lo schiacciano, lo deridono, lo uccidono talvolta « nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »;

— nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che si interessa della storia degli uomini e non nel Dio relegato nei cieli, attorniato da uno stuolo di segretari con il calcolatore in mano per contare i

nostri 'fioretti' o le nostre bugie, le nostre disobbedienze ai genitori e alla maestra;  
— nel Dio che dice ad ognuno di noi come al profeta Giona « alzati e va' » verso l'ignoto e non nel Dio che ci invita a rinchiuderci nelle nostre sicurezze, nei nostri problemi personali, nelle nostre sistemazioni.

2. Seconda precisazione: il popolo pettoranese e il vescovo di Sulmona.

« Chi mi fa veramente pena è quella povera gente di Pettorano. È un caso di miseria e sottosviluppo, di ignoranza e di cattiva illuminazione. Il popolo può avere la pretesa di voler decidere, di poter definire questioni che rientrano nella dottrina della Chiesa. Ma questo significherebbe la fine della Chiesa ».

Così si esprimeva testualmente mons. Francesco Amadio in una intervista (cfr. 'La Stampa' 23 novembre 1977).

Ed è proprio qui che si addensa, secondo noi, l'assurdità di questa nostra vicenda e si situa però anche la novità di liberazione che un popolo ha vissuto. In un attimo, il 'pastore' della nostra diocesi ha riscoperto un popolo e ne prova commiserazione e pena. Ma subito dopo lascia intendere con chiarezza che è bene che questo popolo rimanga ignorante, sottosviluppato, poco illuminato perché, in caso contrario, si sgretolerebbe il suo potere di monarca assoluto che presta l'orecchio alle voci di pochissimi consiglieri di corte premurosi e interessati che la Chiesa non si identifichi con il popolo.

Il nostro vescovo forse non si rende conto che con due frasi ha bruciato sulla pubblica piazza, perché contenenti dichiarazioni eretiche, centinaia di pagine frutto di tre anni di intenso lavoro da parte dei padri conciliari. E poi, mons. Amadio è l'ultima per-

sona autorizzata a sostenere che il « popolo semplice delle nostre terre » è incapace di recepire discorsi nuovi, di accettare una maniera diversa di vivere il sacerdozio, perché se questo è in parte vero, è anche per colpa sua e di quella porzione di Chiesa di palazzo e di vertice che egli rappresenta e difende. Dov'era la Chiesa di questi vescovi quando, senza andare troppo in là nel tempo, ai nostri genitori bastava un parere negativo espresso dal parroco per impedirgli addirittura di emigrare? È ignorante o non piuttosto 'ignorato' un popolo che da un pastore, da un 'padre' vorrebbe sentirsi accolto, avvicinato, ascoltato e dal quale comunque non accetterà mai che dica: « se dovessi ascoltare il popolo, non farei più il vescovo? ».

3. Ci siamo dilungati, prima, su quanto riguarda il nostro doposcuola di ieri e di oggi. Ciò che ci sprona ad andare avanti è anche la constatazione quotidiana del vuoto che riscontriamo in molti dei nostri coetanei. Ma da un po' di tempo ci chiediamo quale sbocco dare nel futuro al nostro vivere insieme l'esperienza in atto. Don Milani privilegiava tre scelte: l'insegnamento, l'attività sindacale, il sacerdozio. Noi riteniamo giuste queste sue indicazioni, ma ci pare opportuno allargarle ad altre 'decisioni di vita' purché non coincidenti con la logica capitalistica dello sfruttamento, del potere, dell'accumulo delle ricchezze, ma vissute come servizio all'uomo e testimonianza di liberazione per noi e i fratelli. Per questo crediamo molto, per esempio, a comunità di lavoro in cui ciascuno possa esprimere la sua umanità e possa al tempo stesso non diventare schiavo della fatica ma libero di dedicare del tempo, tanto tempo, all'arte più difficile per

un cittadino del mondo: imparare ad essere più uomo.

4. Quanto ti abbiamo espresso, da molti 'benpensanti' viene considerato follia o quanto meno 'utopia'. Ebbene, siamo contenti che il doposcuola ci abbia fatti ammalare di utopia e non di sicurezze a prova di bomba, ci abbia inoculato il germe della gioia di vivere e non il bacillo del carrierismo, dell'arrivismo, del potere. È per questo, caro Masina, che senza aspettare altri millenni, cantiamo fin da ora, sia pure in una chiesa infedele, la ballata della vittoria di un prete e di un popolo 'cafone'.

I ragazzi e le ragazze  
del doposcuola « L'ARATRO »  
di Pettorano sul Gizio

P.S.

Ti auguriamo « buon lavoro », non perché si usa concludere così tante lettere, ma perché siamo convinti che di questo augurio ne abbia davvero bisogno. Usa sempre bene l'arma e la chiave dell'informazione. Dev'essere un'arte difficile, ma anche esaltante. Cerca di dare voce a chi non l'ha: in via Teulada ci sono tanti microfoni! E infine, ricordati che ci siamo anche noi: aspettiamo ancora che tu venga a trascorrere un po' di tempo dalle nostre parti.

Le ragazze e i ragazzi<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Chi vuole mettersi in contatto con questo gruppo può scrivere a: Pasquale Jannamorelli - Via Montello, 12 - 67039 Sulmona (AQ).

## indice

Confidenze per Ettore, di David M. Tuoldo	Pag. 5
<b>1. Le regioni della rabbia</b>	» 9
Difficile al cattolico ottenere	» 11
Wagon-restaurant	» 12
L'importante collega	» 13
Il San Bartolomeo nella navata	» 14
Manoscritto nella bottiglia	» 15
Il Sant'Offizio	» 16
Il celebre Apollonio dimostrò	» 17
<b>2. Le ragioni della memoria</b>	» 19
Altro Ulisse	» 21
La morte che per te viene di sghembo	» 22
Fleboclisi	» 23
Il padre	» 24
Una lettera alla mamma	» 25
Amo d'allegro amore i cimiteri	» 26
Quest'altro cimitero di paese	» 27
Papa Luciani	» 28
<b>3. Lo vedi?</b>	» 29
Lo vedi?	» 31
Oggi il tuo pianto	» 32
Contro il tempo	» 33
Molto importante per qualche conferenza	» 34
Molti poeti scrissero di fiori	» 35
Bella della Bilancia	» 36
<b>4. I colori della libertà</b>	» 37
La lettera che viene dal Brasile	» 39